

Intervento dell'arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia
Al convegno "Il dolore della mente", Torino 24 ottobre 2015 ore 9

Solo l'Amore tiene in vita.

1- Sono lieto di rivolgere il mio saluto a voi che partecipate a questa iniziativa che come ogni anno affronta un tema delicato e urgente che è stato al centro di alcune recenti vicende dolorose nella nostra città evidenziando le condizioni e le difficoltà di gestire le persone soggette a patologie psichiche di vario genere. Parlarne seriamente e soprattutto agire, poi, di conseguenza è indice di speranza e di amore concreto alla vita di persone che ci interpellano e ci sollecitano a rispondere alle loro problematiche con un servizio e un accompagnamento umano e spirituale, competente ed efficace.

Quando incontro, anche nelle case, questi malati mi convinco sempre di più che essi hanno un mondo ricco di valori positivi, anche se non riescono più a viverli e a comunicarli all'esterno - diremmo secondo i nostri canoni - in modo razionale. Come superare quella barriera determinata da questo mondo interiore e l'esterno della loro persona e gli altri?

Spesso questa è una delle domande angosciose di chi ha a che fare con questi malati, ma è anche la sfida che dobbiamo saper accogliere con serenità e impegno.

Ancora più che in altre malattie, questi nostri amici ci chiedono, nella loro condizione, dal profondo del loro spirito, di non essere abbandonati e di stare loro vicino con amore e con capacità di ascolto profondo e coinvolgente.

Viviamo in una società del rumore e del chiasso sfrenato, delle parole roboanti che tendono a trasformare anche la realtà in fatto virtuale. Rischiamo dunque di perdere quelle risorse di intuizione e di sensibilità, di ascolto del mondo interiore delle persone a cui pure vogliamo bene, che ci permettono di capire il cuore e i linguaggi metaverbali, per cui il mondo di questi malati ci appare vuoto di senso quando invece è ancora ricco e vivo, ma è racchiuso dentro uno scrigno di cui né noi né loro abbiamo la chiave.

No, non sappiamo più leggere il cuore nemmeno di chi ci parla e ci è vicino spesso: come volete che sappiamo leggere il cuore lo sguardo e l'anima di chi ci sembra chiuso dentro un mondo tutto suo privo di contatti reali con il passato e il presente?

2- A questo si aggiunga una realtà decisiva che resta pur sempre determinante per gestire bene il rapporto con questi malati: quello della loro famiglia che spesso si trova a dover far fronte a situazioni che precipitano e non sa come gestirle.

Occorre trovare vie di solidarietà e di incontri con queste famiglie, per aiutarle non solo nel momento in cui esplodono le difficoltà, ma con continuità offrendo possibilità di essere informati sulla malattia e sul come gestirla nel modo migliore.

La nostra società è impostata sul benessere, quindi si affrontano i problemi anche gravi solo quando capitano e sono agli estremi. Non c'è una politica di prevenzione positiva ed educativa che faccia conoscere e introduca dentro il mondo delle varie patologie più comuni, così da comprenderle per trovare il modo di affrontarle sia da parte di chi le contrae sia da parte dei familiari e della comunità.

Anche la comunità è interpellata da questo problema. Ignorare o isolare questi malati non serve ma aggrava, se mai, i problemi di solitudine e di abbandono. La comunità deve mantenere un suo ruolo positivo anche in questi casi per accompagnare e circondare le famiglie e gli stessi malati con un ambiente accogliente, sereno e di sostegno psicologico, spirituale e sociale.

3- Le fatiche delle famiglie oggi sono tante e si stanno sempre più estendendo se pensiamo alla strisciante crisi economica che aggrava la situazione già precaria di tanti nuclei familiari, che non riescono più a far fronte alle spese normali e quotidiane necessarie per se stesse, per i figli o gli anziani. Malgrado ciò, tante famiglie devono sopportare spesso un carico di risorse umane ed economiche e di assistenza ai loro cari, molto pesante e continuato, che solo una più solidale e giusta politica familiare da parte delle istituzioni pubbliche e dei servizi sociali pubblici e privati, può aiutarle ad affrontare con serenità e fiducia.

Il problema infine va affrontato. Però non solo sul piano dei servizi, ma anche su quello della cultura e dell'etica. Occorre promuovere una cultura per la vita e della solidarietà, e una qualificazione non solo professionale ma anche umana e spirituale, che metta sempre la persona al centro quale tesoro prezioso e soggetto di diritti inalienabili e universali e sappia rapportarsi con essa a partire da valori etici, i soli che possono garantire il necessario passaggio dal curare al prendersi cura del malato.

Non si può inoltre discriminare tra vita e vita considerando vita degna di essere vissuta solo quella che risponde a parametri stabiliti a priori da una cultura del bello e del sano appariscente e di tipo fisico ed esteriore, senza tener conto del diritto di ogni persona ad essere accettata così com'è e ad essere considerata in tutta la sua positività sul piano anche spirituale e morale.

Ogni persona, al di là del suo stato di malattia, fosse anche la più devastante e complessa, resta un dono per tutti, soggetto di diritti inalienabili e assoluti di vita e di amore.

L'uomo non vale per quello che possiede o per il fisico sano o la bellezza del corpo, ma per quello che è, in quanto persona creata da Dio ed è suo figlio, e dunque nostro fratello, sorella di pari

dignità di ogni altro. Non solo. È necessario non ridurre le cure perché giudicate troppo costose o inutili, ma investire quello che è necessario perché ciò che se ne ricava sul piano di valori umani, spirituali e sociali è un profitto impagabile e rende tutti più ricchi.

La dignità di ogni persona e la sua sacralità è per la fede cristiana assoluta sempre, in ogni circostanza di salute e di malattia, di inizio o di fine e mai va considerata minore rispetto ad un'altra in quanto i parametri che determinano la grandezza o meno dell'uomo è l'uomo stesso nella sua irripetibilità e ricchezza di persona.

Nessuno si dà la vita e nessuno è dunque padrone assoluto della sua vita o di quella degli altri.

È necessario che queste convinzioni che derivano dalla nostra cultura cristiana e civile trovino concretezza nelle scelte di ogni giorno per lottare contro ogni forma di sopraffazione culturale e sociale su questo punto. Trovino concretezza anche per non lasciarsi abbattere dall'impotenza, ma per reagire con forza sul piano della giustizia e del diritto primario che ogni persona umana ha ad essere amata, accolta, sostenuta e promossa sempre e comunque non tralasciando mai di donarle quello di cui ha bisogno, sia esso l'alimentazione e l'idratazione necessari per vivere, sia l'amore, perché solo l'amore fa vivere.

L'altro giorno visitando una donna che soffre da **alzheimer** i suoi figli mi hanno detto: "I medici dell'ospedale l'avevano mandata a casa perché dicevano: ha pochi giorni di vita. Noi non ci possiamo fare più niente. L'abbiamo accolta e le stiamo vicino anche se sembra non comprendere e rispondere a nessuna delle nostre parole e gesti. È dieci anni che è così e continua a vivere. Lei è nostra madre e l'amiamo ogni giorno di più". È l'amore che la tiene in vita.

3-Vedo comunque con gioia che questo discorso è tenuto in considerazione da parte di tanti operatori e volontari e cresce la sensibilità e attenzione alla persona umana considerata anche nella sua dimensione etica e spirituale. Per questo sono grato a quanti anche verso questi nostri fratelli e sorelle soggetti a gravi carenze psichiche, mostrano cura e assistenza appropriate, impegnandosi a trovare sempre nuove vie e risorse per affrontare i loro problemi nel migliore dei modi possibili.

La collaborazione tra pubblico e privato sociale è decisiva per percorrere vie di collaborazione fattiva sul piano della formazione e dei servizi in questo ambito.

Spero che questa tendenza si consolidi e sia sempre tenuta in debita considerazione in tutte le realtà sanitarie e di accoglienza dove tante persone, soggette a questo tipo di difficoltà, sono accolti e vengono seguiti nelle loro necessità.

Grazie dunque del vostro impegno e i migliori auguri per la buona riuscita di questo incontro.

+Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino